

Gli amministratori L'ex sindaco Ds: organizziamo un tour delle sue opere

Fanti, Vitali, Guazzaloca: «Sul suo segno indelebile la città si scoprì moderna»

Campos: contestai Stalingrado, ma lui vinse la sfida

«Era un bolognese vero: un amante di Bologna, uno che viveva la città». Guido Fanti, sindaco dal '66 al '70, ricorda così l'architetto Enzo Zacchioli, al quale affidò il progetto dell'ospedale Malpighi. «Una volta quell'area ospitava un ricovero dei poveri: giravano con la mantella, vivevano in grandi camerate riscaldate a malapena dalla stufa. I poveri andarono all'Istituto Giovanni XXIII e lì nacque l'ospedale. Zacchioli fece un ottimo lavoro. È stato un architetto moderno in una città ancorata ai vecchi schemi pre-guerra. C'era l'esigenza immediata di ricostruire e lui seppe farlo in modo innovativo». Altri tempi, tempi di ricostruzione: «Le indicazioni degli amministratori venivano tradotte in piano urbanistico e si procedeva con i lavori».

Zacchioli, ricorda chi lo vide all'opera, sindaci, committenti e colleghi, interpretò al meglio quest'ansia di rimboccarsi le maniche, di rompere, anche esteticamente, con il passato. Ma fu una creatività, la sua, al servizio della città e della persona, mai fine a

se stessa. Un altro sindaco, Walter Vitali, sottolinea «il segno indelebile» lasciato dall'architetto e lancia una proposta: «Sarebbe giusto rendergli onore con un viaggio-rassegna attraverso le sue opere. Bologna glielo deve: ha segnato la nostra storia urbanistica». Giorgio Guazzaloca, successore di Vitali, parla di Zacchioli come figlio e artefice di un'epoca: «È stato una figura di spicco in una Bologna pulsante, che sfornava buoni amministratori e persone capaci di segnare il passaggio da un'epoca all'altra in modo mai banale. Zacchioli era anche un bolognese a tutto tondo: alla mano, cordiale, disponibile, non stava sulle sue».

Colpito dalla notizia della morte, il collega Giuseppe Campos Venuti non nasconde la commozione: «Quando arrivai a Bologna, 50 anni fa, Enzo fu una delle prime persone di cui diventai amico. Era uno dei pochi architetti

moderni in giro per l'Italia. Professionalmente, sarebbe sbocciato di lì a poco». La carriera di Zacchioli, spiega Campos Venuti, non si può racchiudere in una corrente: «Uno dei suoi primi lavori, la Johns Hopkins University, era di impronta espressionista. Ma lui non aveva limiti né etichette formali». E allora come racchiudere il senso di un'attività pluridecennale, di opere diverse tra loro eppure ugualmente «necessarie»? «A pensarci bene, aveva una caratteristica ricorrente: la capacità di "leggere" il luogo e di progettare di conseguenza. Ricordo un aneddoto che riassume questa sua dote. Quando fu approvata la variante al piano regolatore per consentire la costruzione dei grattacieli in via Stalingrado, io non ero d'accordo. Non mi piaceva l'idea dei palazzoni. E invece Enzo, che li realizzò, se la cavò benissimo: costruì degli edifici brillanti, trasformò una smagliatura in un'opportunità. Era umano e sensibile. E sapeva trattare con i committenti, pubblici e privati: dote rara e fondamentale per un architetto. Convinceva senza essere un retore, con grande semplicità». Il pensiero di Campos Venuti, adesso, va ai figli di Zacchioli, gli architetti Elena e Michele: «Sono vicino a loro, e gli auguro di cuore di rimanere nella scia di alta qualità architettonica e progettuale tracciata dal padre».

Al cordoglio di colleghi e amministratori si aggiunge quello degli industriali bolognesi, che devono a Zacchioli la sede dell'associazione di via San Domenico. Dice il presidente di Unindustria, Maurizio Marchesini: «Bologna perde uno tra i protagonisti più geniali del suo sviluppo e dei suoi anni più fertili. Gli imprenditori ne sono testimoni: dal '63 la sede che lui ha creato è la nostra casa. Ancora oggi ne godiamo lo stile sobrio, la grande funzionalità e le soluzioni tuttora attualissime».

Pierpaolo Velonà

Hanno detto



”
Guido Fanti
Si doveva ricostruire e lui seppe farlo in modo innovativo



”
Giorgio Guazzaloca
Fu figura di spicco di una città pulsante che sfornava talenti



”
G. Campos Venuti
Leggeva i luoghi e sapeva progettare di conseguenza